

GUIDA ALLA LETTURA E ALL'ANALISI

Il romanzo storico-patriottico: un intrigo consumato in una canonica di provincia come spunto per la critica di un'intera civiltà.

Manzoni: il padre dell'italiano contemporaneo.

LA MATERIA E I PERSONAGGI

1. I capitoli I e II de *I promessi sposi* (1827) di Alessandro Manzoni¹ mettono il lettore davanti ad un'evidenza storica, gravida di conseguenze per l'intera società: un'intimidazione mafiosa rivolta ad un curato di campagna. Cosa intimano i due bravi a don Abbondio? Da cosa si riconosce il loro status di guardie private al servizio di un tirannello locale?

I bravi intimano a don Abbondio di *non celebrare il matrimonio*, già fissato per il giorno seguente, *tra Renzo Tramaglino e Lucia Mondella*, due *filatori di seta* del territorio di Lecco. L'ordine è del signorotto locale, *don Rodrigo*, che si è incapricciato di Lucia e la perseguita con le sue molestie.

I bravi hanno, come segno di riconoscimento, uno schioppo sulla spalla e *un ciuffo sulla fronte* (trattenuto da una rete), oltre alla *livrea* del signore presso cui prestano servizio.

Don Rodrigo può permettersi ogni *ribalderia*, proprio grazie a questo robusto apparato di armi ed armati che la società dell'*ancien regime* gli consente di tenere con sé.

2. Ora osserva *Don Abbondio*. Che atteggiamento, rivelatore del suo carattere, assume nei loro confronti? E successivamente con Renzo?

Don Abbondio *con i bravi* assume un atteggiamento *ossequiente e servile*, cercando inutilmente di trarsi d'impaccio con le buone. Ma, di fronte alle concrete minacce dei due, si dispone ad ubbidire. Il narratore avverte il lettore che tutta la filosofia di vita del curato era ispirata a scansare i pericoli. Insomma, è "un coniglio".

Così, con la sua viltà, *contribuisce a rendere effettiva la catena dei soprusi sociali*, trasformandosi da oppresso in *complice dell'oppressore*. Infatti, l'indomani cerca di mandar via Renzo con la scusa che non tutte le formalità sono a posto.

Di fronte a un *povero figliuolo*, che "non sa di latino", si dimostra *deciso e autorevole*. Ma questi, insospettito dalle parole della serva, riesce a fargli vuotare il sacco.

3. Chi è *Perpetua*? Per quali motivi non riesce a convincere il suo padrone ad ascoltare i suoi saggi consigli?

Perpetua è la tipica serva-padrone, un po' pettegola, che poi è diventata la domestica del prete per antonomasia. In questo frangente, incarna il *buon senso pratico*, consigliando il suo padrone di scrivere al cardinal Federigo Borromeo e di mettersi sotto la di lui protezione.

Ma *don Abbondio* è dominato dalla paura e non vuol sentire ragioni, dimostrando così come tutta la sua cultura sia inutile di fronte alla *debolezza di carattere*.

LO SPAZIO E IL TEMPO

4. “Quel ramo del lago di Como...” è uno degli *incipit* più famosi della nostra letteratura. Che tipo di *descrizione* adotta Manzoni? Quando ha inizio la vicenda?

Manzoni adotta una descrizione molto particolareggiata, detta topografica, perché è come se usasse una macchina da presa che prima inquadra il panorama dall’alto e poi fa uno zoom sulla stradiciola dove don Abbondio ritorna dalla sua passeggiata serale.

La vicenda (che nella prima parte ha un ritmo narrativo molto lento) inizia il 7 novembre 1628, lo stesso giorno della caduta della fortezza ugonotta di La Rochelle.

Il romanzo manzoniano assume la definizione di *storico*² per il suo essere ambientato nel *Seicento*, ossia nel momento di più acuta crisi dell’Italia, divisa in vari stati e soggetta ai guasti della dominazione spagnola. Ma, come vedremo nel prossimo esercizio, è anche una *metafora della contemporaneità*.

LA LINGUA DI MANZONI

5. Nell’edizione del ’40³, voltando le spalle alla Crusca e al classicismo, Manzoni trova nel *fiorentino contemporaneo*, parlato dalle persone colte, **una lingua viva, capace di superare il distacco tra scrittore e pubblico e di favorire il raggiungimento dell’unità linguistica.**

LE TECNICHE NARRATIVE

6. Come spunto per il romanzo, Manzoni finge di aver scoperto *il manoscritto di un anonimo scrittore del Seicento* e di limitarsi a tradurne la storia. Che funzione svolgono i due narratori?

In apparenza, ci sono due narratori: uno che “scrive” e uno che “raccomoda”. In realtà, *Manzoni scrive anche l’incipit*, in lingua seicentesca, che antepone all’inizio vero e proprio del racconto.

7. A riprova della veridicità della narrazione, Manzoni inserisce, nelle prime pagine del romanzo, **una pausa saggistica.**

In essa offre al lettore *uno spaccato del sistema giuridico in vigore all’epoca*, investendolo della sua *ironia*. Perché? Qual è la frase più illuminante in tal senso?

Sin dalle prime pagine si avverte un’atmosfera usurpante, tipica di ogni dominazione straniera, per via della presenza della soldataglia spagnola e delle varie compagnie di bravi.

L’altisonante minaccia verbale delle *gride*, di cui si riportano ampi stralci, risuona tanto più ridicola quanto più è smentita dall’impotenza reale della giustizia nei confronti degli autori dei soprusi.

La frase più illuminante è: “L’impunità era organizzata...”, per via delle *immunità* concesse a chiese e conventi, dei *privilegi* di classe, delle *consorterie* familiari. Infatti, in un *regime feudale*, la GIUSTIZIA LEGALE assume un volto dispotico verso gli umili e corrivo verso i potenti. In ciò, Manzoni dimostra di aver assimilato la lezione di Beccaria.

8. Di tanto in tanto, la *voce narrante* si ritaglia “un cantuccio” dove dialoga con i lettori, commentando le varie vicende. Perché l’autore si prende questa libertà all’interno di un romanzo storico?

Nella lettera *Sul Romanticismo* al marchese Cesare d’Azeglio (1823), Manzoni sostiene che “la letteratura in genere debba proporsi *l’utile* per iscopo, *il vero* per soggetto e *l’interessante* per mezzo.”

La riflessione morale svolta dal *narratore onnisciente* (che conosce in anticipo i fatti per averli letti nel manoscritto dell’anonimo) è coerente con la *funzione pedagogica* del romanzo.

Ne è un esempio, nel cap. II, il passo dove osserva che “i soverchiatori... sono rei, non solo del male che commettono, ma del perversimento a cui portano gli animi degli offesi.”

Il narratore, pur nella sua superiore autorità, è *schierato dalla parte degli umili perseguitati*.

9. Ma la *tecnica narrativa* più indicativa dello stile di Manzoni è, senz’altro, la *doppia presentazione dei personaggi*; come nel caso di padre Cristoforo (cap. IV), un eroe della giustizia dal *carattere opposto* a quello di don Abbondio. In cosa consiste questa tecnica?

Manzoni presenta alcuni personaggi-chiave due volte: dapprima attraverso una *lunga retrospettiva* (analessi) e poi direttamente in azione. In questo modo, riesce a dar loro uno *spessore psicologico*, indagandone le più profonde pieghe dell’animo.

Padre Cristoforo (il cui nome significa “colui che porta Cristo nel mondo”) in origine era un giovane benestante di nome Ludovico, insofferente alle prepotenze dei nobili.

Una sera, si scontra con un Cavaliere rissoso per una questione di precedenza. Dopo che questi ha ucciso il suo amico Cristoforo (che cercava di mettere pace), *lo uccide a sua volta* e trova rifugio in un convento di frati cappuccini. Profondamente pentito per il delitto commesso, *decide di farsi frate* per espiarlo e prende il nome dell’amico perduto.

Ora il cordone di S. Francesco lega le sue mani; ma non il suo cuore nobile e generoso, tutto dedito alla protezione degli umili. Infatti, nel colloquio con don Rodrigo, preso atto della di lui spudoratezza, *lo maledice*, parandogli davanti “con la forza di un Natan” (profeta biblico). Egli non è altro che un semplice strumento nelle mani di Dio, ma *la forza sacrale della sua parola* avrà un peso nel destino del ribaldo.

Il quadro sulle condizioni dell’Italia, che appare nei primi capitoli, è quanto mai desolante. Don Abbondio⁴ si adegua a questi *tempi iniqui*, anziché combatterli, e contribuisce così a render vittime Renzo e Lucia. Manzoni prende a cuore la loro vicenda - letta sul manoscritto dell’anonimo - perché sa che “*gli umili fanno la storia*, ma nella Storia ufficiale non lasciano traccia.” Starà, comunque, agl’Italiani salvare il paese, confidando nelle proprie forze.

APPROFONDIMENTI

10. Come ha scritto il critico Luigi Russo, don Abbondio, Perpetua, Azecca-garbugli, padre Cristoforo “sono diventati tipi del nostro mondo quotidiano, persone di nostra conoscenza, idoli della nostra fantasia”.

Per quale motivo Manzoni dedica tanta attenzione anche ai *personaggi secondari*?

Manzoni critica il *fariseismo* del Seicento, l'assenza di una vera tensione morale, con lo scopo di persuadere il lettore della necessità di riformare la società e costruire un *moderno Stato di diritto*.

Nei personaggi secondari, infatti, egli mette sotto accusa un'intera civiltà, che fa del puntiglio, delle questioni d'onore, dei riti esteriori, cioè della *forma*, tutto il suo orgoglio ed ignora e calpesta la giustizia vera, di *sostanza*.

Ne abbiamo un esempio nel cap. V, quando a tavola con don Rodrigo troviamo *il Podestà e l'avvocato Azzecca-garbugli*, cioè coloro che dovrebbero tutelare i diritti di Renzo e Lucia.

È quella *rete di complicità*, che i magistrati dell'antimafia oggi chiamano *la zona grigia*.

Invece, *padre Cristoforo* riesce simpatico ai lettori, sia perché ha quel "cuor di leone" che manca a don Abbondio, sia perché *è un frate un po' irregolare*, che, pur di rendere giustizia ai suoi protetti, infrange le regole formali (come quando fa entrare nella chiesa del convento di Pescarenico Lucia e Agnese in fuga, di notte, tra le proteste del padre Guardiano).

Poiché padre Cristoforo è anche la *controfigura dell'autore*, qualche volta Manzoni si fa prendere un po' la mano e scade nell'oratoria religiosa⁵.

Ma, nel complesso, i vizi incarnati da alcuni personaggi sono così duri a morire che le sue figure poetiche sono diventate immortali.

p. 4

NOTE

¹Manzoni nasce nel 1785 nell'ambiente dell'*illuminismo lombardo*. Il padre, il conte Pietro Manzoni ha scarsa influenza su di lui. Invece, la madre, Giulia Beccaria, è figlia dell'autore de *Dei delitti e delle pene*. Durante un soggiorno a Parigi nel 1805, Alessandro conosce il nuovo compagno della madre, il conte Carlo Imbonati, educato da Parini. Alla di lui morte, scrive la poesia *In morte di Carlo Imbonati*, dove afferma - per bocca di quest'ultimo - "il santo Vero/mai non tradir". Nel 1810 si converte al cattolicesimo: un *cattolicesimo liberale* aperto alle istanze del Risorgimento. Muore a Milano nel 1873, per cui riesce a vedere l'unità d'Italia e la conquista di Roma, ed è sepolto nel Cimitero Monumentale della città.

²Il modello di riferimento per il *romanzo storico* è *Ivanhoe* (1813) dello scrittore inglese Walter Scott. Questo genere, ambientato per lo più nel Medioevo, era congeniale ad un *pubblico borghese* desideroso di *ritrovare le origini della propria nazione*. Manzoni, che ha a che fare con nazione ancora *in fieri*, opta per una soluzione diversa, cioè colloca la vicenda durante la dominazione spagnola. Inoltre, (se si eccettuano le pagine in cui descrive il castello dell'Innominato) non indugia su atmosfere cupe e gotiche, tipiche del romanticismo nordico.

³Nel '27 subito dopo la prima edizione del romanzo in volume, Manzoni effettua un soggiorno di un anno a Firenze per "risciacquare i panni in Arno", cioè per *toscanizzare la lingua*. Ma la revisione linguistica lo impegnerà a lungo, visto che la seconda edizione in 108 fascicoli è del 1840-42.

Sempre nel 1827, il biologo Karl Ernest Baer fa *la scoperta dell'ovulo*. La madre acquista così piena dignità, perché il concepimento è equamente spartito tra i due sessi.

⁴Nel personaggio di Don Abbondio, Manzoni mette a nudo *la profonda debolezza della natura umana*. Per questo, la sua è un'ironia bonaria, un misto di riprovazione e pietà.

⁵Padre Cristoforo è *la versione religiosa* del cavaliere medioevale, proteso alla difesa dei deboli. Ma, nella società moderna, rischia di essere anche quel *tutore*, che impedisce loro un'autonoma iniziativa politica (paternalismo).